

SCRIPTORIUM

REVUE INTERNATIONALE DES ÉTUDES
RELATIVES AUX MANUSCRITS

INTERNATIONAL REVIEW OF
MANUSCRIPT STUDIES

TOME XXXVI

1982



ÉDITIONS SCIENTIFIQUES
E. STORY-SCIENTIA
GAND

48. BROCCIA (Giuseppe). *Enchiridion. Per la storia di una denominazione libraria*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979. (Note e discussioni erudite).

Alla storia d'una intestazione greca, la cui antica fortuna libraria ancora oggi persiste, è dedicata questa monografia del linguista e filologo G. Broccia. Questi, le cui *Ricerche di lingua e di stile* già un decennio orsono ospitavano studi su termini quali *ἀνθολογία* e *logistoricus*, ripercorre qui le vicende della denominazione *ἐγχειρίδιον* trattate finora solo marginalmente nei lavori generali del Lehmann, dello Ziliacus, dello Henriksson — lungo i secoli di storia dell'editoria ellenistica prima, medievale e rinascimentale poi, sino ai calchi neolatini e germanici (*manuale*, *handbuch* etc.) che sono tuttora in uso.

Il termine, attestato per la prima volta nelle *Supplici* di Eschilo ed ampiamente rappresentato nella lingua greca classica sia in quanto aggettivo, con suffisso in *-ιδιος* a suggerire indicazione di luogo, sia in veste di sostantivo, a designare fin da Erodoto un pugnale « maneggevole », fu probabilmente introdotto nella sfera lessicale libraria, quale denominazione d'opera nonché designazione di genere (« vademecum » di contenuto etico-filosofico), in ambiente epicureo: la sua prima attestazione nel senso specifico da cui deriverà quello dell'odierno manuale si trova infatti in un frammento ercolanense di Demetrio Lacone (II a.C.), ove questi fa riferimento all'opera di tal titolo composta da un anonimo compagno di dottrina. La dicitura dovette poi diffondersi nella pubblicistica filosofica tardoantica; certamente, dopo che Arriano ne ebbe intestato il compendio dottrinale del maestro, fu divulgata e trasmessa nell'ininterrotta *lignée* degli interpreti e degli imitatori di Epitteto; Origene compreso, il quale, stando a Girolamo, usò denominarne il proprio salterio.

Parallelamente, essa veniva introdotta nell'ambito di discipline tecniche, quali la metrica e l'armonia; è del II d.C. il celebre *Enchiridion* di Efestione, e già nel I, secondo la notizia data tanto da Longino quanto da Cherobosco nei loro commenti a quest'opera, Eliodoro aveva scritto un *Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων*; sempre al II secolo appartiene l'*Ἐγχειρίδιον ἀρμονικῆς* del matematico e filosofo neopitagorico Nicomaco di Gerasa. La diffusione ellenistica del titolo nella sua forma plurale, che è forse quella originaria, è testimoniata del resto già da Plinio e Gellio nelle note rassegne di costumanze librarie premesse alla *Naturalis Historia* e alle *Noctes Atticae*; e all'inizio del III d.C. Filostrato nei *Bioi*

attribuisce *ἐγχειρίδια* d'imprecisato contenuto al retore Erode Attico, vissuto un secolo prima. Che questi « manuali » costituissero ormai un *genus* nella letteratura greca, afferma esplicitamente un passo delle *Retractationes* di Agostino; è poi egli stesso, con il cosiddetto *Enchiridium ad Laurentium*, a fornirne il primo esempio in quella cristiana.

Probabilmente per l'influenza agostiniana, come già Lehmann suppose, il termine greco — accompagnato sempre più spesso da parafrasi esplicative o dalla traduzione *liber manualis*, *manuale* — resiste non solo in età carolingia, quando lo si ritrova nelle epistole di Cathwulf a Carlo Magno e di Alcuino ad Arnone di Salisburgo, ma durante tutto il Medioevo occidentale nella letteratura ecclesiastica di carattere sia erudito che propriamente religioso. Per quest'ultima, Broccia fornisce l'esempio di Reginone di Prüm (sec. X), che in tal modo designa il suo *De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*; e cita l'*Enchiridion ecclesiasticum* contenuto in un codice bodleiano del sec. XIII, nonché l'*Enchiridion veteris et novi testamenti*, titolo sotto il quale è tramandato in vari mss il cosiddetto *Ditlochaeron* di Prudenzio.

Fin dal sec. X proliferano intanto le trasposizioni volgari: risale al 900 circa la voce *handboc* dei *Canons of Aelfred*, che già troviamo immessa nell'uso corrente un secolo dopo, allorché viene impiegata, assieme al latino *manualis*, per spiegare l'intestazione *Enchiridion* della miscellanea erudita di Byrthferth.

Il termine greco tornerà a prevalere in età umanistica: significativamente lo si incontrerà nella prefazione di Aldo Manuzio al volume virgiliano che inaugura la serie dei famosi classici aldini in 8° piccolo; in Erasmo, che mutua da Epitteto, per il tramite della versione latina del Poliziano, il titolo del suo *Enchiridion militis christiani*; in Lutero, e in questo caso l'intestazione del suo *Kleine Catechismus* sembra derivare piuttosto dalla tradizione agostiniana. Dopo la fioritura rinascimentale di *enchiridia* ecclesiastici e tecnico-profani (grammaticali, come quelli di Pomponio Leto e di Battista Guarini, giuridici ecc.), nel tardo Seicento cantabrigense sarà Henry More, con l'*Enchiridion Ethicum* e l'*Enchiridion Metaphysicum*, l'ultimo grande a usare il titolo nella sua forma originaria.

Questa seguirà ad essere impiegata per tutto l'Ottocento, e sino ad oggi, in quelle che l'a. denomina aree laterali dell'intitolazione: per le discipline profane è menzionato ad esempio l'*Enchiridion dictionis epicae* di Van Leeuwen, per quelle ecclesiastiche l'*Enchiridium biblicum* del 1927. Evidentemente vastissima è stata ed è invece la fortuna delle forme neolatine e germaniche, e qui all'a. piace chiamare in causa per tutti, oltre alla serie dei « manuali » Hoepli, il *Manuale* di Pareto e l'*Handbuch* di Otto Müller.

Obiettivo generale della ricerca dell'a. è dunque quello storico o microstorico d'inseguire la fortuna dell'iscrizione e dei generi letterari che le si associarono per via, lungo dieci secoli di storia del libro e attraverso tre, forse quattro diverse civiltà librarie (del rotolo, del codice, della stampa sino all'era attuale dell'editoria di massa). Suo obiettivo specifico, e quasi filo conduttore della rassegna storica, è ricostruire le originarie competenze del vocabolo nella sfera linguistica libraria, sfoltendone quelle pre-

gnanze marginali che nel corso dei secoli si affiancarono o sovrapposero all'accezione primitiva, col risultato di alterare progressivamente i contorni del genere che s'intendeva così designare (lo studio di queste devianze, che l'a. isola e indaga nella loro genesi e trasmissione, è il lato forse più istruttivo del saggio); all'esposizione diacronica s'interseca la trama orizzontale d'un lavoro di collazione ed esegesi linguistico-grammaticale o propriamente filologica delle fonti antiche a disposizione, tanto più apprezzabile quanto, in considerazione della loro scarsità e frammentarietà, più arduo.

Nell'impiego e nell'interpretazione del termine le testimonianze prese in esame oscillano costantemente fra tre distinte accezioni:

1) quella, più persistente, che vuole *ἔγχειρίδιον* vero e proprio *Hinattitel* ovvero indicazione di contenuto (il quale consterebbe appunto degli « elementi essenziali » d'una dottrina o tecnica, « da tener sempre a mano e pronti all'uso », come spiegherà ad esempio Simplicio), a designare la funzione interna del libro quale « vademecum »;

2) quella di *ἔγχειρίδιον* come *Formtitel* o indicazione di formato, in riferimento a una sua esteriore « maneggevolezza » (« quod manu possit astringi », secondo l'espressione di Agostino);

3) quella metaforica del « libro-pugnale » (« affilato e stimolante » nei suoi contenuti quasi avesse lama e punta e, insieme, strumento di autodifesa al sapiente nella milizia costante del vivere), che farebbe di *ἔγχειρίδιον* un vero e proprio *Bildtitel*, la cui diffusione sarà associata al genere dei manuali etico-filosofici e particolarmente alla fortuna di Epitteto.

La qualità di *Hinattitel* risulta inequivocabilmente dimostrata quale originaria e propria alla denominazione da una serie d'esplicite o implicite indicazioni delle fonti, dall'a. ricostruite e ordinate: uso del termine in Nicomaco, Plinio, Gellio, Filostrato; spiegazioni di Eliodoro, citato da Longino, e di Longino stesso; interpretazione e impiego in Agostino e, in breve, nella maggior parte delle testimonianze d'età successiva. La conclusione appariva peraltro autorizzata fin dall'analisi morfologico-grammaticale condotta « a monte » dell'impiego librario del termine; la quale induceva a supporre, alle origini di quest'ultimo, una locuzione *ἔγχειρίδιον βιβλίον*, con successiva ellissi del nome, e non una forma già sostantivata, e a mettere quindi in dubbio sia la priorità dell'accezione metaforica, tipico frutto d'una sovrapposizione tendenziosa, sia la genuinità dell'interpretazione formale o « materiale»: quest'ultima infatti, prospettando sempre una nozione di *enchiridion* come « libro piccolo », avrebbe tratto facilmente origine da un'erronea assimilazione dell'aggettivo in *ιδίος* alla classe dei diminutivi in *ιδίον*.

L'equivoco dell'accezione « materiale » del termine sarà tuttavia legato principalmente a fattori extralinguistici e insorgerà, stando al Broccia, solo con Agostino: non prima cioè che il grande mutamento della civiltà libraria, con il trapasso dal rotolo al codice, intervenisse a rendere attendibili lo slittamento semantico e il malinteso grammaticale. Alla diffusione dell'opera di Agostino sarà legata poi quella del titolo *ἔγχειρίδιον* come *Formtitel* nei glossari del Medioevo occidentale. Attraverso lo

Stephanus e lungo l'interrotta tradizione enciclopedico-lessicografica della Chiesa latina l'« errore » agostiniano si trasmetterà quindi ai repertori eruditi del Sette e dell'Ottocento, per sopravvivere d'altronde anche in edizioni, lessici e manuali di storia linguistica a data recente.

Risulta probabile che l'anfibolia del libro-coltello fosse sentita e programmaticamente coltivata, se non già da Arriano, almeno fin dal II-III secolo, come testimoniano Longino e verosimilmente Gellio: nell'ambito, dunque, di quella cerchia epittetea in cui crebbe, per poi irradiarsi a tutta la cultura tardoantica, la metafora pitagorica prima e platonica poi della vita come milizia spirituale. Primo esegeta ne è tuttavia Simplicio neoplatonico, in età giustiniana. E qui davvero la microstoria della denominazione libraria fa da traccia all'esplorazione non solo dei meccanismi generali della storia del libro, ma di quella della cultura. Seguire l'accezione « aberrante » nel ricorrere delle sue attestazioni, così come già confermava, nel caso della deviazione agostiniana, la radice romano-ecclesiastica di molta parte del moderno sapere erudito, conferma adesso l'esistenza d'una sua radice seconda e minoritaria: l'immagine del libro-coltello illumina un secondo noto itinerario, per cui transitò, sopravvisse e si trasmise quella parte della tradizione culturale « laica » dell'ellenismo che non fu mai recepita dalla Chiesa latina. Eclissatasi per tutto il Medioevo occidentale insieme alla conoscenza di Epitteto, l'accezione di *ἔγχειρίδιον* come *Bildtitel* sarà nota all'Oriente bizantino e alle scuole di Costantinopoli (qui almeno a Chero bosco, poi probabilmente a Eustazio, e l'a. confessa di non avere esteso oltre i suoi riscontri); passerà per questa via al Poliziano; conoscerà di qui un'elitaria fortuna umanistica; sarà quindi restituita, nel Rinascimento fiammingo, al più allusivo e trasfigurato, ma anche al più « dotto » degli usi possibili.

Nelle pagine dell'erasmiano *Enchiridion militis christiani* forse per la prima volta le tre antiche immagini si sovrappongono e risolvono, infatti, in una sola figura polimorfa; al simbolo del *pugiunculum* signorile si contemperano sia il « liber magistri » laico e quintessenziale, nello spirito quasi della coeva letteratura alchemica, sia il messale in ottavo da tenere celato fra le mani o nella piega d'una manica, uso riflesso dall'iconografia fiamminga; la metafora stoica è riscritta; si svolge l'allegoria dell'intellettuale-cavaliere errante (secondo l'accezione gotico-cortese di *miles* qui ragionevolmente postulata dall'a.), che è munito nella sua pugnace resistenza contro il secolo di una sola, piccola e versatile arma, il libro.

Silvia RONCHEY